

Gv 10,27-30: Io do loro la vita eterna

Gesù disse: “²⁷Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono. ²⁸Io do loro la vita eterna e non andranno mai perdute e nessuno le rapirà dalla mia mano. ²⁹Il Padre mio che me le ha date è più grande di tutti e nessuno può rapirle dalla mano del Padre mio. ³⁰Io e il Padre siamo una cosa sola”.

“Ve l’ho detto e **non credete**;
le opere che io compio nel nome del Padre mio,
queste testimoniano di me;
²⁶ma voi **non credete**, perché non siete dalle mie **pecore**.”

²⁷ Le **pecore** quelle mie la mia voce ascoltano,
e io le conosco ed esse mi seguono.

²⁸ E io **do** loro la vita eterna

e non periranno in eterno
e nessuno le *strapperà* dalla mia **mano**.

²⁹ Il Padre mio che me (le) ha **date**
è più grande di tutti
e nessuno può *strappar(l)e* dalla **mano** del Padre.
³⁰ Io e il Padre siamo uno.

Un recondito bisogno di sicurezza forse motiva l’idea che il Pastore conduca le pecore nell’ovile. Egli le conduce invece all’aperto. La vita cristiana non è residenza in un luogo sicuro, ma è cammino dietro a Cristo nell’aperto della storia, con la fatica del cercare per dove egli passi, per dove passerebbe. Non abbiamo che un indicazione di direzione: la sua voce.

Ascoltarlo dunque, per assumere la sua mentalità, la sua prospettiva, il suo cuore per stare nel mondo. Le soluzioni concrete dovremo sempre cercarle in umiltà assieme a tutti, giacché la sorpresa di questo cammino è che egli ha pecore che a noi non sono note e che arse di desiderio muovono verso il vero, verso di lui e se ne lasciano misteriosamente condurre.

Guai a fare la lista delle pecore! Guai a sentirsene parte per il solo fatto di una frequenza religiosa. La questione sta nell’ascoltare davvero la sua voce. Non tutte le frasi che contengono il suo nome parlano di lui. Non tutte le dichiarazioni di appartenenza a lui corrispondono a un reale essere suoi. Nel suo nome a volte si fanno cerchie chiuse, mura, fortezze. E non ci accorgiamo che lui, sotto le mura, sta passando con il suo gregge.

Ascoltare la sua voce è lasciarsi raggiungere dal suo amore, come l’amata ascolta la voce dell’amato e la riconoscerebbe fra tutte. Nessuno si lascia davvero raggiungere dalla voce dell’altro se non lo ama. Molte voci risuonano attorno a noi, ci sfiorano appena o ci importunano. Solo l’amore rende possibile l’ascolto. E l’ascolto introduce in un crescendo d’amore.

È nella reciproca appartenenza che si osa il rischio del cammino. La relazione tra Cristo e il credente è un matrimonio senza ritorno, di cui le nostre nozze sono frutto e segno. Il cuore di colui che segue Gesù riposa indefettibilmente sulla certezza che “niente lo strapperà dalla sua mano”, che è quella del Padre.

Umanamente, non ci è data alcuna certezza: né di ottenere nelle nostre difficoltà i risultati sperati, né di vederci scampati dalla malattia o dalla persecuzione. È possibile, ma non necessario. Camminiamo nel buio come tutti, siamo nell’incertezza come il nostro vicino di letto d’ospedale, eppure il nostro cuore “riposa al sicuro” (Sal 16,9). Dice Gesù nel vangelo di Luca: “ Metteranno a

morte alcuni di voi, ... ma nemmeno un capello del vostro capo perirà!” (21,16.18). Così fu per Gesù.

Per chi osa mettersi in viaggio affascinato dalla sua voce, la tribolazione diviene opportunità di un amore più spoglio, di una sequela più totale, di una fiducia più piena, di una certezza più pura che dalla morte e resurrezione di Gesù è giunto a noi il dono di una vita piena e senza fine, che già ci gorgoglia in cuore.

Frase

“O Signore dell’universo, ascolta questo figlio disperso / che ha perso il filo e non sa dov’è / e che non sa neanche più parlare con te.” (“Questa è la mia casa”, di Lorenzo Jovanotti, album: L’albero).

“Noi ci trascineremo dietro, fino in fondo, incoerenze e incompiutezze; l’essenziale è aver trovato il centro di unificazione, Dio, e di avere lealmente tentato, in vita, di farlo regnare in noi, in questo piccolo frammento d’essere che amministriamo ma che ci appartiene così poco” (Teilhard de Chardin a sua cugina).

“Una sola cosa mi rimette a posto: l’abbandono totale nell’amore. Allora dimentico tutto: il passato, il presente, gli scrupoli fuggono e io sono inondata da una gioia profonda fatta di pace e di fiducia” (Eva Lavallière).

“Forse, la primavera prossima, il pane uscirà da questo solco. Forse, verranno invece la siccità e la grandine e può darsi che la primavera prossima non sia che putredine e morte. Che importa! Che importa, dal momento che l’atto si compie. L’essenziale non è nel raccolto, l’essenziale è nella semina, nel rischio, nelle lacrime. La speranza non è nel riso e nella pienezza. La speranza è nelle lacrime, nel rischio, e nel loro silenzio”
(André Neher)

« L’amore di Gesù Cristo mette i suoi amanti in una totale indifferenza, per cui tutto a loro è uguale, il dolce e l’amaro: niente vogliono di quel che piace a se stessi e tutto vogliono di quel che piace a Dio; con la stessa pace s’impegnano nelle cose grandi e nelle piccole, nelle cose piacevoli e spiacevoli: basta loro di piacere a Dio”
(Alfonso Maria de’ Liguori, 1696-1787)

Molte voci risuonano attorno a noi, ci sfiorano appena, a volte c'importunano. Nessuno si lascia davvero raggiungere dalla voce dell'altro se non nell'amore. E l'ascolto introduce in un crescendo d'amore. Ascoltare la voce del Pastore significa uscire dall'autosufficienza per accettare di essere amati, aprendoci alla relazione. Ascoltare la sua voce è lasciarsi raggiungere dal suo amore, come l'amata ascolta la voce dell'amato e la riconoscerebbe fra tutte.

Ascoltarlo dunque, per assumere la sua mentalità, la sua prospettiva, il suo cuore per stare nel mondo. Le soluzioni concrete dovremo sempre cercarle in umiltà assieme a tutti, giacché la sorpresa di questo cammino che è che egli ha pecore che noi non sono note e che lo stanno seguendo, anche quando la sua voce giunge loro flebile, arse di desiderio muovono verso il vero, verso di lui e se ne lasciano misteriosamente condurre.

Guai a fare la lista delle pecore! Guai a sentirsene parte per il solo fatto di una frequenza religiosa. La questione sta nell'ascoltare la sua voce. Non tutte le frasi che contengono il suo nome parlano di lui. Non tutte le dichiarazioni di appartenenza a lui corrispondono a un reale essere suoi. Nel suo nome a volte si fanno cerchie chiuse, mura, fortezze. E non ci accorgiamo che lui, sotto le mura, sta passando con il suo gregge. Ascoltare la sua voce è riconoscere lo iato che c'è tra la nostra voce e la sua, tra i suoi pensieri e i nostri. E dubitare di quelle reazioni a fior di pelle che sono piuttosto nostre che sue.

Un recondito bisogno di sicurezza forse motiva l'idea che il Pastore conduca le pecore nell'ovile. Egli le conduce invece **all'aperto**. La vita cristiana non è residenza in un luogo sicuro, ma è cammino dietro a Cristo nell'aperto della storia, con la fatica del cercare per dove egli passi, per dove passerebbe. Non abbiamo che un senso di direzione: la sua voce.

È nella reciproca appartenenza che si osa il rischio del cammino, è sempre da uno stare che nasce, biblicamente, l'andare. L'appartenenza reciproca tra la persona e Cristo è un matrimonio senza ritorno, di cui i nostri sponsali sono frutto e segno. Il cuore di colui che segue Gesù riposa indefettibilmente su questa certezza "niente mi strapperà dalla sua mano", che è quella del Padre.

Questo, umanamente, non dà nessuna certezza: né di vedere risolti i nostri problemi, né di vederci scampati dalla malattia o dalla persecuzione. È possibile, ma non necessario. Camminiamo nel buio come tutti, siamo nell'incertezza come il nostro vicino di letto d'ospedale, siamo esposti a tutto come tutti. La sua parola non ci serve come arma di difesa, ma come coraggio di stare nella precarietà riconoscendo che le nostre certezze sono poste in luogo indefettibile. Dice Gesù in Luca: Metteranno a morte alcuni di voi, ma nessun capello del vostro capo perirà!". Così fu per lui.

Per chi osa mettersi in viaggio affascinato dalla sua voce, la tribolazione diviene opportunità dell'amore più spoglio, della sequela più totale, della fiducia più piena che dalla morte e resurrezione di Gesù è giunto a noi il dono di una vita piena e senza fine, che già ci gorgoglia in cuore.